

PRIMA LETTURA ([1Sam 26,2.7-9.12-13.22-23](#))

In quei giorni, Saul si mosse e scese nel deserto di Zif, conducendo con sé tremila uomini scelti d'Israele, per ricercare Davide nel deserto di Zif.

Davide e Abisài scesero tra quella gente di notte ed ecco, Saul dormiva profondamente tra i carriaggi e la sua lancia era infissa a terra presso il suo capo, mentre Abner con la truppa dormiva all'intorno. Abisài disse a Davide: «Oggi Dio ti ha messo nelle mani il tuo nemico. Lascia dunque che io l'inchiodi a terra con la lancia in un sol colpo e non aggiungerò il secondo». Ma Davide disse ad Abisài: «Non ucciderlo! Chi mai ha messo la mano sul consacrato del Signore ed è rimasto impunito?».

Davide portò via la lancia e la brocca dell'acqua che era presso il capo di Saul e tutti e due se ne andarono; nessuno vide, nessuno se ne accorse, nessuno si svegliò: tutti dormivano, perché era venuto su di loro un torpore mandato dal Signore.

Davide passò dall'altro lato e si fermò lontano sulla cima del monte; vi era una grande distanza tra loro. Davide gridò: «Ecco la lancia del re: passi qui uno dei servitori e la prenda! Il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà, dal momento che oggi il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano sul consacrato del Signore».

SECONDA LETTURA ([1Cor 15,45-49](#))

Fratelli, il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l'uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l'uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste.

Canto al Vangelo ([Gv 13,34](#))

Vi do un comandamento nuovo, dice il Signore: come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

VANGELO ([Lc 6,27-38](#))

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.

E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

La pagina del Vangelo che abbiamo ascoltato è certamente una delle pagine più conosciute del NT, anche se magari viene declamata un versetto sì un versetto no a seconda delle occasioni che capitano. È certamente una raccolta di indicazioni di vita che hanno caratterizzato la vita cristiana sic et simpliciter.

La prima lettura ci potrebbe far fissare l'attenzione soprattutto sul dono del perdono, la capacità di perdonare, come ha perdonato Davide a Saul. Ma io vorrei invitarvi a tener conto del discorso che fa Paolo, in questo brevissimo brano della *Prima Lettera ai Corinzi*, perché fa parte di un punto di partenza importantissimo per i Padri della Chiesa. Sapete che anche noi spesso parliamo di una certa contrapposizione tra la terra e il cielo, tra ciò che appartiene alla carne e ciò che appartiene allo Spirito. (colpo di tosse). Io vorrei aiutarvi a scoprire ciò che scoprivano i Padri, e cioè che noi siamo legati alla terra. Siamo quell'Adamo plasmato con il fango preso dalla terra, ma che però ha ricevuto, grazie al soffio di Dio, il suo essere più profondo, la sua identità più profonda, perché solo grazie al soffio di Dio, questo uomo plasmato dal fango della terra può essere riconosciuto come essere vivente.

Dunque, c'è una sottolineatura molto importante, e cioè che l'uomo è uomo grazie al dono dello Spirito. Se non ci fosse stato dato questo dono dello Spirito, l'uomo sarebbe come tutti gli altri esseri creaturali, pesante come può essere pesante la terra, oppure legato agli istinti come possono essere gli animali, oppure semplicemente come frutto di questa energia che noi possiamo contemplare nelle piante. [10:19]

Ciò che distingue l'uomo da tutti gli altri esseri del creato è proprio questo dono che viene dallo Spirito. Vuol dire che è lo Spirito che rende completo l'uomo. Dove non c'è lo Spirito, non c'è ancora l'uomo. Ora, questo Spirito viene chiamato *charis*. La *charis* noi la traduciamo con "grazia", ma la *charis* è anche il sigillo che permette di riconoscere in questa creatura plasmata dal fango, colui che è creato a immagine di Dio per raggiungerne la somiglianza.

Perché ha tenuto conto soprattutto di questa intuizione, questo brano della *Lettera di Paolo ai Corinzi*? Perché tutto il testo di Luca che abbiamo ascoltato è una sorta di interrogativo che ci viene posto, che potrebbe essere espresso così: ma tu, ti comporti veramente da uomo concreto, dando testimonianza della charis che è dentro di te? Della grazia che agisce in te? Dello Spirito che ti è stato infuso per poter camminare verso la somiglianza con Dio? Questo è l'interrogativo primario. Se non ci poniamo questo interrogativo primario rischiamo di ridurre questa pagina del Vangelo ad una sorta di teologia morale, potremmo anche dire di filosofia morale. E potremmo spiegare questa pagina lasciandoci condizionare dai criteri che l'uomo male ha elaborato per

formare sé stesso, per formare le sue istituzioni, per formare le sue leggi, e alla fine per costruirsi nella sua giustizia.

Pensate a tutto il cammino faticoso che è stato fatto nella filosofia classica greca per arrivare a riconoscere un uomo cosiddetto virtuoso. Un uomo pienamente uomo, un *vir*, che perciò si esprima nella *virtus*, l'uomo maschio che si esprime nella sua capacità di essere virtuoso. O le quattro virtù cardinali, che hanno permesso di scoprire, a questi nostri antenati, come poter dimostrare di essere un uomo perfetto. Con le quattro virtù cardinali, voi lo sapete meglio di me: prudenza, giustizia, forza, temperanza. Ma così facendo, sottolineando che l'uomo da sé stesso si può auto costruire, non ha bisogno cioè del soffio di Dio, perché ha tutto ciò che serve, all'interno della propria realtà umana, creaturale, per potersi manifestare e realizzare fino in fondo come uomo.

Dunque, senza l'aggancio che ho cercato di fare al discorso di Paolo, in questo brano della Prima Lettera ai Corinzi, potremmo tranquillamente leggere questa pagina di Luca, travisandola in realtà, e cioè trasformandola in una sorta di programma morale, o programma moralistico, o programma etico. Non per niente proprio al cuore di questa pagina, c'è il richiamo alla cosiddetta "regola d'oro", fai agli altri ciò che vorresti che fosse fatto a te (cfr. Mc 7,12; Lc 6,31; Tb 4,15). Che è certamente un passo avanti, e un passo avanti perfino rispetto alla cosiddetta legge del taglione, che era costruita tutta sul negativo. Ti hanno tolto un occhio, tu togli a lui un altro, così si ottiene la giustizia.

In tutti e due i casi non c'è nessun discorso, legato ad una capacità di comportamento, che rivela un modo di essere antropologicamente, che dipende dal soffio di Dio. Tutte le nostre costrizioni etiche o moraliste sono costruite con questo criterio, ed è tutto il movimento illuminista poi che segue questo criterio. I grandi filosofi, i politici, hanno tentato poi di mettere in pratica le intuizioni filosofiche. Ma tutto dentro questa nostra realtà creaturale, e oggi tanta gente si comporta allo stesso modo. L'interrogativo che invece vuole porre Luca, col riferimento all'insegnamento di Gesù, è proprio questo: guardate di non ridurre il vostro comportamento alle semplici misure creaturali, alle semplici misure umane. Anche se sono misure molto importanti, come è la logica per esempio, all'interno delle quattro virtù cardinali; o come può essere anche la forza della volontà, all'interno della costruzione dell'uomo virtuoso.

L'interrogativo invece è: che cosa fai di diverso? Niente di diverso, se voi impostate la vostra vita secondo questi criteri, che sono niente altro che lo sviluppo della elaborazione semplicemente umana. Qual è l'alternativa a tutto questo? Non è un insegnamento di Gesù che più o meno possa

essere appiattito, magari anche arricchendolo, ai criteri semplicemente umani, alla regola d'oro, o ai valori di giustizia. Non è questo, ma è la persona stessa di Gesù. E qui abbiamo tutta un'altra prospettiva per tentare di capire il messaggio di Luca. Luca non ci sta dando una lista di comportamenti, più o meno etico-morali, ma ci sta manifestando, rivelando, ciò che costituisce l'identità ultima di Gesù, che è il secondo Adamo che è riuscito a lasciarsi completamente riempire dallo Spirito di Dio, e quindi ha agito, immettendo nella realtà umana, la stessa dignità che è propria di Dio.

Perciò il comportamento di Gesù è un comportamento che suppone proprio questa presenza piena di Lui, dello Spirito di Dio. Vi ricordate Luca come ne aveva parlato al capitolo quattro quando aveva descritto Gesù che entra nella sinagoga e dice: «*Lo Spirito del Signore è sopra di me...*» (Lc 4,18) per questo mi ha mandato a compiere determinate cose. Non solo, ma a compiere delle cose che il semplice criterio umano non riesce neppure a capire. Tra queste altre cose, quella conclusiva, quella che aveva scandalizzato tutti, era proprio l'annuncio dell'anno di grazia del Signore (cfr. Lc 4,19), l'annuncio del perdono universale, l'annuncio che era arrivato il tempo in cui Dio aveva deciso di irradiare il mondo intero con la luce della sua grazia.

Dunque, ciò che ci sta dicendo Luca adesso è proprio questo, leggete il testo che sto scrivendo io [Luca], o che ho scritto io, ma leggetelo prendendo in mano la torcia identificata con la vita stessa di Gesù di Nazareth. Perché se impugnate questa torcia, allora voi entrate nel significato più profondo di ciò che io ho scritto. Se invece mettete da parte questa torcia e confrontate ciò che ho scritto io con tutto ciò che viene conquistato semplicemente dall'uomo, dalla creatura, compresa la logica umana, compresi tutti i sentimenti umani, allora non riuscite a cogliere il senso ultimo che si nasconde in questa mia pagina.

Naturalmente, per poter arrivare a questo, bisogna avere avuto la libertà, la povertà, la disponibilità a lasciarsi raggiungere dalla Parola. Perché queste cose le possono capire soltanto coloro che si sono messi a disposizione della Parola, ascoltando con attenzione la Parola. Non per sentito dire, ma proprio perché questa Parola, attraverso le orecchie è entrata nel cuore, ha messo in movimento la dimensione delle disposizioni, dei regolamenti, della logica, così che non è più la logica in quanto tale, ma è la logica intesa come *Logos Theou*, come Parola di Dio, che mette in movimento i vostri pensieri, i vostri sentimenti e anche le vostre azioni.

Dunque il presupposto fondamentale è essere disponibili ad ascoltare. A voi, nella misura in cui mi ascoltate, a voi che avete deciso di ascoltarmi, a voi ai quali io mi rivolgo, come a chi è stato disponibile ad accogliermi come il proprio stesso cuore, come la propria stessa ultima identità,

accogliermi come colui che possedendo la pienezza dello Spirito, si sintonizza con le cose dello Spirito, a voi che mi ascoltate, dunque non a tutti, ma a chi è disposto a lasciarsi penetrare il cuore dalla Parola di Dio, io dico queste cose.

E che cosa dico? Dico una cosa sconvolgente: **“amate i vostri nemici”** (Mt 5,44; Lc 6,27.6,35), quattro parole che costituiscono il punto di arrivo più alto dell’esperienza umana. Perché già attraverso l’insegnamento che Luca ha già dato finora, ma anche in questo stesso insegnamento, ciò che ci sta cercando di dire Luca è che noi dobbiamo amare, ma amare secondo un ordine preciso, non mettendo al terzo posto o al quarto posto chi deve stare al primo, né mettendo al primo posto chi deve stare al terzo, al quarto o all’ultimo posto.

Ora, questo amore per i nemici è al vertice di una scala che si può raggiungere soltanto dopo aver salito, l’uno dopo l’altro, i gradini più inferiori della scala stessa. Perché l’amore per i nemici è assolutamente il vertice. Perché diciamo che è il vertice? Perché lo ha fatto Gesù, lo ha vissuto Gesù tutto questo. Pensate al valore di ciò che ha detto Gesù quando ha salito i gradini della croce, è arrivato fino all’ultimo, e dalla vetta di questa croce, che ha raggiunto sul Golgota, ha potuto dire: **«Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno»** (Lc 23,34).

E “loro” erano i suoi stessi crocifissori, i “loro” erano coloro che si erano dati da fare per poterlo fare condannare a morte, i “loro” erano coloro che lo avevano messo in mezzo ai delinquenti per dire: ecco, sei un delinquente come tutti gli altri. Quindi, per poter arrivare a pronunciare queste parole, Gesù ha percorso uno dopo l’altro i gradini di crescita, possiamo dire di crescita umana, semplicemente umana, che lo hanno portato a poter raggiungere questa vetta che poi, alla fine del testo, sarà rivelata come la vetta stessa indicata da Gesù a tutti i propri discepoli.

Perché Gesù è arrivato a questo vertice? Perché non ha mancato mai di confrontarsi col Padre. Il quarto Vangelo dice chiaramente in cosa è consistita la scelta di Dio. È consistita nell’amare a tal punto il mondo da consegnargli nelle mani ciò che aveva di più prezioso, il suo Figlio, il prediletto, il suo Figlio unico. **«Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito»** (Gv 3,16).

Dunque, Gesù ha potuto raggiungere la vetta della scala perché non ha mai dimenticato di confrontarsi con il Padre, che gli ha rivelato, attraverso questa spogliazione progressiva, che poi si è manifestata nel privarsi dell’unico figlio che aveva, in cosa può consistere l’amore.

Tutto questo è proprio la lista delle indicazioni che dà Luca per rivelare che l’amore non è amore se non è abitato dalla **gratuità**. E la gratuità comporta una libertà ad oltranza che ovviamente esige anche la libertà da sé stessi. Pensate al primo comandamento: Ama il tuo Dio

con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze, con tutto te stesso (cfr. Dt 6,5).

Dunque, è questo il gradino più alto, ma questo è anche il gradino che fa coincidere l'amore verso il nemico con l'amore verso Dio. È questo il paradosso che è possibile vivere soltanto se ci lasciamo abitare dalla Parola di Cristo, perché sarà la presenza di questa Parola che poi ti darà l'energia per poter percorrere, uno dopo l'altro, i gradini dell'amore.

Ma proseguiamo nella lettura del testo. Ci siamo quindi ritrovati con: «**amate i vostri nemici**» (Lc 6,27), che viene poi esplicitato, cioè: «**fate del bene a quelli che vi odiano**», «*benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male*» (Lc 6,27-28).

Dunque, abbiamo anche l'esemplificazione pratica, e di nuovo una esemplificazione pratica che noi possiamo contemplare nelle singole fasi della vita umana di Gesù di Nazareth, in cui era presente in pienezza lo Spirito stesso di Dio. Dunque, questi sono modi concreti per poterci verificare. Davvero non ascoltiamo fino in fondo ciò che la Parola ha voluto seminare in noi? Oppure troviamo delle scorciatoie, in modo che poi questa Parola non ci porti alle conclusioni volute da Dio, ma non necessariamente volute da noi. C'è dunque una esemplificazione pratica: sapete che cosa significa amare i nemici? Ecco, fare del bene a coloro che vi odiano.

Ognuno ha lo specchio su cui mirarsi, perché possano essere più o meno forti questi impulsi di odio. E **come si vince l'impulso dell'odio? Facendo il bene**. I nostri Padri antichi l'avevano capito molto bene, c'è un bellissimo libro di Evagrio Pontico che si chiama *Antirrhethikon*. Se tu senti odio, sai come si vince l'odio? Facendo il bene di chi ti odia. Non c'è un'altra strada. Le altre strade sono le cosiddette strade giuste della nostra realtà umana, delle nostre conquiste umane, delle nostre filosofie umane, per cui se lui mi odia io gli contrappongo il mio odio e se poi facciamo alla scherma, il più forte vince e chi vince canta vittoria. Non è così. L'*Antirrhethikon* consiste proprio nell'umiliarsi ulteriormente: proprio perché mi odia, io chiedo alla Parola di Dio, che può entrare dentro di me, di darmi la capacità di rispondere all'odio con l'amore. E non è di tutti, non è assolutamente di tutti.

L'altra esemplificazione dell'*Antirrhethikon* è: «**benedite coloro che vi maledicono**», non è così semplice. Se qualcuno ti maledice, invece di rispondere a maledizione con maledizione, rispondere invece con la benedizione verso colui che ti augura il male. Lui ti augura il male e tu, in risposta, gli auguri il bene. Ma chi è capace di rispondere in questi termini all'interno di una logica strettamente umana? Nessuno vuole passare da scemo! No? E si ritiene di avere il diritto di contestare e contrastare il male con il male. Magari accettando di stare all'interno della legge del

taglione, non includendo il mio male nei suoi confronti, e mi accontenterò soltanto di un male proporzionato al male ricevuto. Questo è ciò cui arriva l'uomo comune. E devo dire l'uomo che ritiene di essere onesto, perché non travalica, rispetta semplicemente la proporzione: mi hai tolto un occhio, ne tolgo uno a te, non te ne tolgo due, ma uno sì, uno te lo tolgo, perché sennò nella legge del bilanciamento non si raggiunge la giustizia.

È all'interno di questo tipo di criterio, cosiddetto giusto, che poi noi pretendiamo di poterci e addirittura di doverci far valere nei confronti di chi ci ha portato un male, a qualunque titolo ce lo abbia portato. E ci sono migliaia di codici penali, persino i confessori, dal sesto secolo fino al XVII, si portavano dietro un tariffario: hai fatto questo peccato, fai questa penitenza... perché la giustizia era un principio assolutamente irreformabile. Persino nei confessionali, c'erano dei confessori che erano educati ad avere davanti a sé questa specie di tabella: a tale peccato, tale penitenza. Questo significava restare all'interno dei criteri umani, che erano entrati anche nella Chiesa e che si riteneva che fossero giusti. Stanno dentro la manifestazione della *charis (ma)* non è una manifestazione della *charis*, non è una manifestazione dello Spirito di cui era pieno Gesù di Nazareth e che ha trasmesso a noi.

«**Pregate per coloro che vi trattano male**» (Lc 6,28). E qui siamo già un gradino più avanti. Forse può essere più facile pregare per chi vi tratta male, perché si suppone che la preghiera sia molto più interiore, e quindi che nonostante che fuori posso fare brutta figura, perché posso apparire come un debole, riesco ad essere sufficientemente consapevole che il Signore mi chiede di fare altro, e mi chiede di fare altro perché mi apre gli occhi sulla fragilità che è parte anche del mio modo di essere. Pensate al Padre Nostro che ci chiede: se volete essere perdonati, perdonate!

Dunque, una esemplificazione. Sono tre esempi che sono tutti dedotti da "amate i vostri nemici". E c'è lo strumento giusto che gli antichi chiamavano: *antirrhethikon*.

Poi Gesù – il Vangelo di Luca che si sta confrontando con Gesù – fa un passo avanti dato dall'esempio di Gesù che si lasciò portare nella passione come un agnello condotto al macello senza ribellarsi. È importante! Queste sono le indicazioni che ci vengono dai Profeti, nel tempo precedente all'esilio, ma che ci lasciano anche intuire in cosa è consistita questa offerta dell'agnello per la salvezza di tutto il popolo.

Con una eccezione che viene dal Vangelo di Giovanni, quando il servo del Grande Sacerdote gli dà uno schiaffo e Gesù non porge l'altra guancia ma chiede il perché di questo schiaffo. Sant'Agostino, che ha riflettuto su questa apparente contraddizione, tra ciò che dice qui Luca e il comportamento che aveva Gesù di fronte al Sacerdote che gli dà uno schiaffo, risponde: ti

scandalizzi vero che Gesù sia stato incapace di realizzare Lui stesso ciò che aveva insegnato, ma stai attento a non farti deviare, perché il Gesù che sta dicendo questo è il Gesù che ha già dimostrato di essere l'agnello docile che viene condotto al macello. Non c'è la rabbia, non c'è la recriminazione, non c'è il desiderio di rispondere colpo su colpo. C'è Colui che ha il cuore sereno, pacifico, disponibile alla volontà del Padre, che però cerca anche in coloro che gli si manifestano con violenza, di chiarirsi del perché si comportano con tanta violenza.

Dunque non è una diatriba, non è un colpo su colpo, ma è un insegnamento, in modo che coloro che pur sono nel cuore stesso della violenza, di fronte ad un agnello così docile che si lascia condurre al macello senza ribellarsi, si interrogano e non si lascino semplicemente andare a gesti di violenza come quelli di dare uno schiaffo ad un uomo che è già sulla strada della consegna totale di se. Non si uccide un uomo morto! L'abbiamo ricevuto noi, nella nostra storia italiana. Ricordate quel famoso Maramaldo che colpisce e Ferruccio che chiede di essere risparmiato dalla morte e Maramaldo, no, devo uccidere, e lo uccide. Vile, tu uccidi un uomo morto!

Sant'Agostino risolve così questa apparente contraddizione, perché lui dice: noi ragioniamo con i nostri criteri, ma se ci lasciamo illuminare dal comportamento di fondo che ha avuto Gesù, allora si possiamo chiedere ragione della violenza. Se invece mettiamo da parte questo e rispondiamo colpo su colpo, siamo fuori dall'insegnamento stesso di Gesù e dal suo esempio.

Non solo questo, ma poi Gesù, nel vangelo di Luca, va anche oltre, che di nuovo non è un concetto o una semplice indicazione di scelta di non violenza, ma è un attingere alla presenza della Parola di Dio e a questa piena presenza dello Spirito di Dio, per lasciare a te la capacità di leggere un invito ad essere ancora più generoso, ancora più gratuito, ancora più aperto, perché questa è l'indicazione che ti è stata data dal Padre attraverso il nome del Figlio, e che si esplicita nella Parola del Vangelo.

Quindi le altre esemplificazioni che vengono immediatamente dopo: «*A chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non richiederle indietro*» (Lc 6,29-30) non sono altro che l'apertura degli occhi, anche del cuore, che diventa per te un *kairos*, soprattutto quando qualcun altro ti schiaccia.

Qualcun altro ti chiede ciò che è tuo, qualcun altro ti forza su una strada che tu non vuoi più percorrere. È un *Kairos*, è un'opportunità che ti viene data per dimostrare che tu non ti comporti semplicemente secondo le leggi della carne e del sangue, ma ti comporti secondo il dono che hai ricevuto, che hai ricevuto dalla Parola di Dio che ha messo bene le radici nel tuo cuore.

Dunque, vedete come le cose cambiano, non si tratta di un semplice orientamento etico, ma si tratta di interrogarsi sull'autenticità dell'accoglienza che noi abbiamo fatto nel nostro cuore alla Parola di Dio. E poi c'è la spiegazione ulteriore che ribadisce questo principio: «*Come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro*» (Lc 6,31), che è semplicemente il richiamo della regola d'oro di cui abbiamo parlato all'inizio.

Voi vorreste avere degli interlocutori generosi, siatelo anche voi; se non li trovate generosi, è l'occasione per voi, è un *Kairos*, un'opportunità, per rivelare loro l'intuizione che pure c'era nella ricerca umana di essere generosi con chi è generoso. «*Come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro*» (Lc 6,31). Ma se amate quelli che vi amano quale "charis", e qui è proprio amarsi con gratitudine, "quale gratitudine vi potete aspettare?". No, quale "charis" riuscirete a rivelare, che significa: quale dono, che pure avete ricevuto, sarete in grado di testimoniare davanti agli altri?

Avete ricevuto un dono, una grazia, "charis", quale dono? Quello di non fermarvi semplicemente al *Logos* ma di arrivare al *Logos Theou*. Non semplicemente ai criteri umani ma a quei criteri che emergono dalla Parola di Dio.

Dunque, ci sono due modi di comportarsi, uno è di comportarsi semplicemente da uomo e l'altro è di comportarsi da uomo di Dio. Uomo cioè che ha la consapevolezza di avere dentro di sé l'abitazione stessa di Dio. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. Questa è la eliminazione di ogni reciprocità. Questo è veramente duro poi da accettare. Questa è la eliminazione di ogni reciprocità.

Prima abbiamo potuto vedere la reciprocità nel male, botta su botta, qui adesso una reciprocità nel bene. Neppure questo: non ci si sposa per reciprocità, ma ci si sposa per amore, e l'amore non è amore se richiede la reciprocità, perché vuol dire che gli manca qualcosa all'amore.

Vuoi assolutamente essere ripagato dall'amore, non è amore questo. Questo può essere chiamato anche diritto, e le leggi umane ovviamente suppongono questo tipo di diritto. Ma allora vuol dire che passiamo da una situazione di alleanza che ti è stata proposta e che si è impiantata nel tuo cuore, l'alleanza che ti fa ricondurre tutto al dono di Dio, che abbiamo a fondo perduto, che ti ama così come sei, che ti ama accettando i tuoi limiti e non smette di amarti se tu non corrispondi come Lui avrebbe desiderato. Quindi si passa dall'alleanza al contratto, ma qui non siamo più sul piano evangelico.

Se Gesù si fosse fermato al contratto, non avrebbe scelto di portare la sua Parola alle prostitute, ai peccatori pubblici, a chiunque veniva giudicato dall'opinione pubblica come poco di

buono, addirittura cattivo e malizioso. Ma Lui ha scelto proprio questo, ha scelto i poveri, e ha scelto i poveri a tutti i livelli, non soltanto i poveri di ordine economico, che è abbastanza relativo perché poi si rendeva conto che anche lì erano schiavi. Schiavi della loro ricchezza, a differenza degli altri che erano schiavi della loro povertà, ma a tutti e due ha trasmesso il suo amore a fondo perduto, non aspettandosi nulla di ritorno dai ricchi e nulla di ritorno neppure dai poveri, e nulla di ritorno neppure dai peccatori. Ha soltanto cercato che accogliessero l'amore, semplicemente questo, che accogliessero l'amore. È molto forte questo, fa tabula rasa, perché la reciprocità poi di nuovo è un ritorno all'equilibrio delle bilance di cui abbiamo parlato prima. Alla giustizia secondo i criteri semplicemente umani, che è una giustizia, ma umana, non è la giustizia di Dio, è la giustizia degli uomini.

«Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate di ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto» (Lc 6,33-34) e ritorna all'inizio: *«Amate invece i vostri nemici»* (Lc 6,35).

Ciò che ha detto all'inizio adesso lo riprende, e anche qui esemplifica: *«fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo»* (Lc 6,35). La vostra ricompensa non è la ricompensa dovuta alla fatica che avete fatto, no. La ricompensa è la conseguenza dello sguardo del Padre che vede nel segreto, questa è la ricompensa. Lo sguardo del Padre che vede nel segreto e sa capire se tu hai fatto una preghiera per ottenere chissà quale miracolo, se tu hai fatto una elemosina per farti vedere bravo davanti agli altri, se tu aiuti un altro per dimostrare che sei un uomo di Dio. Lui vede, vede nel segreto, e naturalmente di fronte al suo sguardo tu resti senza nessuna possibilità di resistenza.

Quindi non si tratta del salario, non si tratta del merito, non si tratta della ricompensa, perché se si trattasse di questo l'amore sarebbe stato ridimensionato. Ma l'amore è tale proprio perché si lascia vivere nella libertà dell'amore. Sarete figli dell'Altissimo (cfr. Lc 6,35) se riuscirete a lasciarvi dirigere semplicemente dall'amore. Figli dell'Altissimo, è una cosa enorme, dimostrerete cioè che l'amore che il Padre ha avuto per il Figlio, ha messo radici dentro di voi e quindi voi siete diventati proprio partecipi della natura divina. E grazie a queste realtà nuova di essere partecipi della natura divina, sarete in grado di comportarvi poi come si sarebbe comportato il Padre vostro che è nei cieli. È da questa intuizione che viene la conseguenza: cosa fa il Padre? Fa piovere sui buoni e sui cattivi, fa splendere il sole sui giusti, e sugli ingiusti (cfr. Mt 5,45).

Voi che avete dimostrato e avete toccato con mano, grazie alla gratuità dell'amore, di essere stati resi partecipi della natura divina, è chiaro che adesso vi manifesterete nella vita come chi

ormai non si lascia più accreditare dei criteri semplicemente umani, ma dei criteri del Padre, che apparentemente può apparire ingiusto, perché fa piovere pioggia sui buoni e sui cattivi e fa splendere il sole sui giusti e sugli ingiusti, ma in realtà proprio per questo dimostra l'assoluta gratuità dell'amore.

«*Non giudicate e non sarete giudicati*» (Lc 6,37) perché a voi ormai è data la possibilità di essere misericordiosi come misericordioso è il Padre, cioè di avere il cuore aperto a tutte le situazioni, anche le più misere, perché così è il cuore di Dio e così è il cuore che è stato dato a coloro che possono essere definiti figli dell'Altissimo, per essere stati resi partecipi della natura divina. E questo vi porterà a non giudicare, a non condannare, a perdonare, a dare tutto perché vi aspettate da Dio tutto. Non dai vostri criteri, non dai vostri guadagni, non dalla vostra fatica, neppure da tutti i vostri volontarismi più o meno esigenti, no, no. Ma come irradiazione alla partecipazione alla natura divina, e così godete di questa partecipazione perché sperimenterete di aver ricevuto una misura buona, pigiata, colma e traboccante riversata nel grembo e così finalmente potrete capire che con la misura con cui misurate, sarete misurati anche voi (Lc 6,38). Se vi lasciate agire interiormente dalla realtà di essere stati resi partecipi della natura divina, allora questa stessa realtà sarà lo strumento con cui Dio vi accoglierà quando vi troverete davanti a lui.

Dunque, tutto è dato alle nostre mani. La stessa misura con cui speriamo che siamo giudicati dal Padre, siamo noi che la mostriamo, siamo noi che consegniamo nelle mani il metodo di misura. E se ci siamo lasciati possedere da questa partecipazione alla natura divina, noi che abbiamo misurato gli altri con i criteri di Dio e dell'amore del Padre, saremo anche a nostra volta misurati con il criterio di Dio e dell'amore del Padre. Dunque vedete che non siamo di fronte ad una pagina più o meno moralista, più o meno etica, ma siamo di fronte ad una sollecitazione fortissima a lasciarci possedere dalla Parola, al punto da farci trasformare in Parola di Dio.